

LA MORTE DI SMITH.

Stroncato da un infarto a 55 anni, aveva aperto al partito concrete prospettive di successo alle prossime elezioni

Achille Occhetto «Scompare un Innovatore»

«Vi esprimiamo il nostro grande dolore per l'improvvisa e immatura scomparsa di John Smith a cui ci legava profonda stima e forte amicizia. Tutto il Pds è vicino in queste buie ore di sofferenza. Così ha inizio il messaggio di cordoglio inviato dal segretario del Pds Achille Occhetto al Labour Party britannico per la morte del presidente del partito, John Smith. «John Smith - scrive ancora Occhetto - ha dato lustro e forza alle nostre idee, operando con coraggio per rinnovare e aggiornare i valori della sinistra europea. Per questo lo ricorderemo sempre». John Smith - ha affermato Jean Pierre Cot, leader del gruppo socialista al Parlamento europeo - era un punto di riferimento per tutti noi. Il miglior omaggio che possiamo rendergli è di continuare la sua battaglia per l'Europa nella settimana e negli anni a venire. Il Psoe (Partito socialista spagnolo) ha espresso la sua «profonda consternazione» per la morte del presidente del Labour. Quella di John Smith, ha sottolineato in un comunicato l'Internazionale socialista è la «perdita di un grande amico e grande alleato di tutti coloro che nel mondo combattono per una società più giusta».



Il leader laburista John Smith con la moglie e le figlie

Michael Stephens/Agf

Un colpo al cuore del Labour

Scompare il leader della riscossa anti-tories

Shock nel mondo politico inglese per l'improvvisa morte del leader laburista John Smith. È stato stroncato da un attacco cardiaco. Aveva 55 anni. Tributi di Major e Kinnock e condoglianze della regina. Dopo i recenti successi elettorali del Labour era ritenuto un quasi certo futuro primo ministro. Sgomento tra i dirigenti del suo partito che perdono un leader e potrebbero tornare a dividersi nella scelta del successore.

piangere. La gente ha cominciato a radunarsi davanti all'entrata dell'ospedale. Per triste ironia Smith aveva visitato due settimane fa lo stesso istituto, nel quadro di una polemica col premier John Major. Da quando i tories hanno varato la riforma del sistema sanitario - che smantella gran parte del National Health Service i laburisti hanno aspramente denunciato la progressiva chiusura di diversi ospedali e la nascita di una «sanità all'americana» che crea due aree, una per i ricchi e una per i poveri. Un mese fa, durante la campagna elettorale Smith disse che intendeva visitare il «Barts» per denunciare l'intenzione di chiudere il reparto del Pronto soccorso. Temendo la cattiva pubblicità che ne sarebbe derivata per il governo il ministro tory alla sanità sciccò ed addolorato. La regina ha mandato un telegramma di condoglianze alla famiglia. L'ex leader Margaret Thatcher ha detto: «Il giorno comincia come al solito e poi... un attacco cardiaco. È una terribile perdita per l'intero paese. Smith era un uomo che aveva dignità, una persona integra. Mi feci un'idea delle sue capacità quando disse che non intendeva rimanere per molto tempo all'opposizione. Quando un partito perde un leader così di colpo gli effetti possono essere incalcolabili».

Il dolore di Kinnock
Radio e televisione hanno interrotto i normali programmi non appena è giunto il flash ed è cominciata la cronaca di reazioni e commenti da ogni punto del paese. Fra i più colpiti si sono mostrati coloro che sei ore prima dell'attacco cardiaco avevano visto Smith di ottimo umore ad una cena per raccogliere fondi al partito. C'erano circa 500 personalità del mondo degli affari mischiate ad un contingente d'intelletuali, tutti simpatizzanti del Labour. Lo scrittore Ken Follet

che era fra i presenti ha detto: «Smith ha fatto un bellissimo discorso. Mi ha commosso. Mi ha fatto pensare: ecco, questo è il motivo per cui sono nel partito laburista». L'ex leader Neil Kinnock, fra i presenti ha dichiarato con gli occhi rossi ed una piega amara intorno alla bocca: «Era pieno di vita, abbiamo commentato con gioia gli sviluppi nel Sudafrica. È stato un amico fedele e generoso, ma soprattutto era la persona giusta per diventare futuro primo ministro. La sua perdita è una terribile ingiustizia».

Condoglianze della Regina
Attestati di stima sono giunti dai tories, a cominciare da Major che si è dichiarato «profondamente scioccato ed addolorato». La regina ha mandato un telegramma di condoglianze alla famiglia. L'ex leader Margaret Thatcher ha detto: «Il giorno comincia come al solito e poi... un attacco cardiaco. È una terribile perdita per l'intero paese. Smith era un uomo che aveva dignità, una persona integra. Mi feci un'idea delle sue capacità quando disse che non intendeva rimanere per molto tempo all'opposizione. Quando un partito perde un leader così di colpo gli effetti possono essere incalcolabili».

re dei tories a Westminster. Potenti e temuti dal governo erano i suoi richiami ai milioni di disoccupati e le denunce sullo sfascio dei servizi pubblici. Si impuntava su certi principi: eliminare la povertà, l'ingiustizia, il problema del senzatetto. Temuta era anche la sua insistenza sulla necessità di un ritorno all'integrità morale nella condotta degli affari pubblici e le frequenti allusioni alla corruzione fra i tories lasciavano il segno. Si era saputo ingraziato la City, tanto che i laburisti ora godono di una fiducia quasi senza precedenti fra i businessmen. Era riuscito anche a portare avanti il processo di democratizzazione del partito senza inimicarsi troppo i sindacati che hanno sempre esercitato un tradizionale controllo sul manifesto politico.

Si cerca il successore
Il viceleader Margaret Beckett da ieri ha preso il suo posto in vista delle europee. La settimana prossima l'esecutivo del partito deciderà la data delle elezioni alla leadership che molti ritengono dovrebbero tenersi prima del congresso annuale d'ottobre. In lizza Tony Blair, attuale ministro ombra agli interni, giovane, di considerevole spessore come intellettuale. È seguito dai ministri ombra Gordon Brown e John Prescott. Ieri si sono rifiutati di fare commenti sulla corsa alla leadership: i volti tirati, segnati da genuina tristezza, hanno ricordato l'uomo che aveva un'accattivante mélange di principi sociali e morali, una certa solennità, ma anche un grande senso di humour.

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. L'improvvisa morte del leader del partito laburista John Smith ha causato shock non solo negli ambienti politici, dove molti già lo consideravano l'uomo destinato a diventare il futuro primo ministro, ma fra la popolazione in genere. Smith si stava guadagnando crescente simpatia sul piano umano per il modo in cui metteva a fuoco i reali problemi del paese fra cui la disoccupazione e la questione morale. Era uno che ascoltava e che veniva ascoltato. L'attacco cardiaco lo ha stroncato una settimana dopo il successo ottenuto nel più importante test elettorale dal 1992, le amministrative, in cui il Labour ha sfiorato il 42% dei voti a livello nazionale con i conservatori relegati al 27% e travolti da una crisi profonda. Simili risultati erano attesi alle europee di giugno. La sua morte rischia di creare molti problemi. Il partito che Smith è riuscito così brillantemente a tenere saldo e a mettere in condizioni di assumere il potere nelle prossime elezioni generali per porre fine così a quindici anni

di conservatorismo potrebbe nuovamente dividersi davanti ad una corsa alla leadership che non si presenta facile. **Il secondo infarto**
Smith, 55 anni, che amava tanto arrampicarsi sulle montagne della sua Scozia, è stato colpito da un attacco cardiaco poco dopo le otto di ieri mattina mentre si trovava nel bagno della sua casa nel quartiere londinese del Barbican, all'angolo con la City e con la sede della Royal Shakespeare Company, la grande compagnia teatrale shakespeariana. Sua moglie Elizabeth ha chiamato un'ambulanza. L'appuntamento è a due passi dal Saint Bartholomew Hospital o «Barts», nomignolo affettuoso di fama nazionale che questo ospedale si è guadagnato in decenni di rispettabilità. I tentativi di salvare Smith sono cominciati nel suo appartamento e sono continuati nel tragitto verso l'ospedale. Non c'è stato nulla da fare. Alla notizia della morte cameramen e giornalisti si sono messi a



Angelo Palma/Epif

Competenza e pragmatismo le sue armi migliori, lodate anche dagli avversari

Un moderato sicuro di diventare premier

EDOARDO GARDUMI

■ John Smith era tutt'altro che un leader carismatico. Piccolo, paffutello, gli occhiali pesantemente cerchiati, aveva le sue armi migliori nella precisione con la quale si documentava e nella incrollabile flemma che sfoggiava nei suoi interventi. Saputo della sua morte, anche gli avversari hanno sinceramente lodato ieri la moderazione e la ragionevolezza dei suoi atteggiamenti. Uomo completamente diverso dal suo predecessore, quel Neil Kinnock, gallese rosso e trasciatore, del quale aveva raccolto l'eredità esattamente due anni fa. Da nuovo leader non ha mai nascosto la sua certezza di poter arrivare alla poltrona di primo ministro. E i più erano d'accordo con lui: dopo quasi due decenni di opposizione, il Labour aveva proba-

bilmente fatto la scelta giusta, il prossimo appuntamento non sarebbe stato mancato. Kinnock il colpo lo aveva sfiorato ma aveva fallito proprio sulla dirittura d'arrivo. Uomo già della sinistra interna, in qualche anno aveva saputo imporre un'autentica svolta alla politica del partito. Sconfitti i radicalismi estremi che avevano accompagnato i primi anni dell'impero thatcheriano, i laburisti si erano reimmessi sui binari della più tradizionale socialdemocrazia continentale. Niente più disarmo unilaterale e fine della tenace diffidenza nei confronti della prospettiva dell'unità europea: così era nato un partito più cauto e più tranquillo che pensava di avere nella critica ai devastanti effetti sociali del liberismo conservatore una si-

cura carta vincente. E invece, quando la partita sembrava già decisa a suo favore, Kinnock la perse. Ossessionati da una crisi economica che appariva senza soluzione, la maggior parte degli elettori moderati si dimostrò convinta che la cosa migliore era ancora quella di puntare sulla competenza e l'esperienza della destra. Fu il trionfo di Major, l'eclisse di Kinnock, l'inizio dell'ascesa di Smith. Cinquantatreenne, scozzese, l'uomo che aveva condotto la campagna elettorale del '92 come ministro-ombra dell'economia era universalmente considerato come il dirigente più sicuramente moderato del partito. Deputato da ventisei anni, era già stato ministro con Wilson che con Callaghan. Era stato lui a curare i rapporti del Labour con gli ambienti economici e finanziari e si deve probabilmente

IL COMMENTO

Tre delfini in corsa per la successione

ORESTE MASSARI

■ IN UN SUO commento pieno di rispetto Margaret Thatcher ha paragonato la figura e la morte del leader laburista John Smith a quelle di Hugh Gaitskell. Il paragone, anche se a noi italiani dice poco, non poteva essere più azzeccato e più lusinghiero. Nella storia del laburismo del dopoguerra, Hugh Gaitskell fu il più innovatore e il più modernizzatore dei pur non pochi grandi leader laburisti (da Attlee a Wilson). Come Smith, anch'egli fu stroncato a metà del suo lavoro da un attacco cardiaco nel 1963. A noi italiani la morte improvvisa di Smith, nel pieno di una campagna elettorale europea che prevede l'affermazione come primo partito del Labour e dopo aver vinto clamorosamente le amministrative del 5 maggio, può ricordare quella di Enrico Berlinguer, avvenuta alla vigilia delle elezioni europee del 1984 (e nelle quali il Pci divenne, per la prima volta, il primo partito). Oggi in Inghilterra si vive la stessa emozione. John Smith appartiene alla schiera degli innovatori, dei riformatori e dei modernizzatori della tradizione laburista e della sinistra europea. Reputato uno dei migliori oratori parlamentari - qualità importante per le leadership parlamentari di Westminster - ha condiviso con Kinnock, come cancelliere dello Scacchiere del governo-ombra, la profonda riforma delle politiche programmatiche del Labour avviata nel 1987, dopo una pesante sconfitta elettorale. Eletto con il 91% dei voti alla leadership del partito il 18 luglio del 1992, la sua figura sembrava più adatta rispetto a Kinnock a impersonare il ruolo di «primo ministro in attesa». È vero che egli come responsabile del budget alternativo nel programma elettorale, visto come legato troppo ad una politica di alte tasse per finanziare lo Stato sociale, fu accusato di aver contribuito alla sconfitta elettorale del 1992. Tuttavia, le sue qualità parlamentari, la sua esperienza e competenza governative (era l'unico del governo ombra ad aver fatto parte come ministro dei governi laburisti del 1975-1979), il suo equilibrio nei conflitti interni, la sua determinazione nel continuare l'opera di rinnovamento di Kinnock, seppure con uno stile differente, la fiducia verso di lui da parte delle maggiori unions (elemento decisivo nella scelta del leader), il gradimento presso l'opinione pubblica, rendevano la scelta di Smith un passo pressoché naturale.

■ NELLA sua breve azione come leader si è prefisso di portare il Labour alla vittoria alle prossime elezioni, di riformare e democratizzare la struttura interna del partito, di modernizzare ulteriormente le politiche programmatiche. Mai come in questi giorni il primo obiettivo appariva vicino. Proprio due giorni fa e a pochi giorni dalla splendida vittoria delle elezioni locali del 5 maggio, un sondaggio pubblicato su «The Guardian» mostrava come il 70% degli inglesi desiderasse le dimissioni del primo ministro conservatore in carica, e dava al Labour il 45% dei consensi: il secondo obiettivo era stato in gran parte raggiunto; ma dopo un lungo lavoro di preparazione, nella Conferenza di Brighton del settembre 1993, con l'approvazione del principio di «un membro, un voto» per la selezione dei candidati parlamentari e della leadership e della riduzione del potere di voto collettivo (block vote) dei sindacati nella Conferenza. Dato che il problema storico del Labour, come partito confederato, è la dipendenza dai sindacati (da cui è nato e da cui dipende in termini finanziari), dipendenza che gli attira la critica di essere diretto da gruppi di interesse e di non permettere una piena democrazia interna basata sulla membership individuale, queste misure radicali trasformano - ma non rompono - il vecchio legame partito-sindacati in senso pienamente democratico. È stato un peculiare merito di Smith ottenere ciò, nella convinzione che non si possono proporre riforme democratiche dello Stato (come pure si propongono) se non si è in grado di fare riforme al proprio interno. E toccare la struttura organizzativa interna di un partito è la più difficile delle operazioni, giacché riguarda la struttura stessa del potere. Per il terzo obiettivo, Smith si era proposto di operare una profonda revisione (tramite una apposita, competente ed autorevole commissione di studio) delle politiche tradizionali della sinistra nei confronti del Welfare State, analoga a quella operata negli Usa da Clinton, nel senso di reinventare il ruolo del governo in una società di mercato e con propensioni fortemente individualistiche. Smith lascia ora, proprio nel suo momento di massimo apogeo elettorale e di consenso e alla vigilia di elezioni europee combattute in nome dell'alternativa tra una Europa di destra e una Europa di sinistra, un vuoto di leadership difficile da riempire. Tuttavia, l'azione lungimirante di Kinnock prima e di Smith poi ha sempre teso a dotare, con inclusioni promozionali, il governo-ombra dei migliori talenti. Tra questi ci sembra che almeno tre siano in corsa: il cancelliere dello scacchiere ombra Gordon Brown (41 anni), il ministro degli interni ombra Tony Blair (40 anni), il ministro degli esteri ombra John Cunningham (51 anni). Sono questi talenti brillanti, competenti, innovatori e modernizzatori già sperimentati nelle attività del governo-ombra e nella sfera più larga del partito. Del resto, in Inghilterra e nel partito laburista raramente si ha difficoltà a trovare un ricambio di leadership (perché ci si prepara a ciò), e comunque non è mai un dramma, perché è normale considerare la leadership una funzione democratica e tecnica di un organismo collettivo.

glia politica che è stata ingaggiata e quanto invece sia frutto della vertigine autodistruttiva della quale sembrano caduti preda i conservatori. Qualche tempo fa sempre il «Financial Times» era parso attribuire almeno parte della responsabilità per la estenuante crisi politica che travaglia l'Inghilterra proprio alla leadership laburista: Smith era giudicato un capo scialbo e senza iniziativa, incapace di guidare un'autentica riscossa. Comunque sia, il nuovo leader passa avanti e viene saputo farne. Era riuscito a ridimensionare il peso dei sindacati nella vita del partito, annoso handicap laburista, e si preparava a una prova elettorale che questa volta difficilmente avrebbe potuto perdere. Avrebbe riportato il Labour al governo e questo sarebbe stata in ogni caso una grande svolta.